

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

27 l'Unità
martedì 30 maggio 2006

Unità 10 IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Uffa!

**NON NE POSSIAMO PIÙ DI ESSERE «BEAUTIFUL»
UNA RADIO INGLESE METTE AL BANDO BLUNT**

Sarà capitato anche a voi di avere una musica in testa... diceva una famosa canzoncina anni Sessanta. Ebbene, a radio Essex Fm, un'emittente del sud dell'Inghilterra, hanno deciso che un certo motivetto non gli piace più tanto, anche se ce l'hanno in testa sette milioni di persone in tutto il mondo. Tante sono infatti le copie vendute dell'album «Back to Bedlam» di James Blunt, dove compare appunto «You're Beautiful», la canzone che fa zumzummare il capo ai radioascoltatori. Hit internazionale del 2005, canzone più trasmessa dell'anno (categorie vinte agli Ivor Novello Awards), insomma il guanciale sonoro su cui poggiano le orecchie dei consumatori bulimici di melodico pop. Ma quando è



troppo è troppo, e i responsabili di Essex FM hanno deciso che era meglio sospendere iniezioni massicce del Blunt-motivetto dopo il bombardamento di telefonate dei loro ascoltatori stufo di sentirsi dire che erano beautiful. «Siamo contenti del successo di Blunt» dicono alla Essex, ma evitiamo l'overplay, la messa in onda che fa tanto tormentone altro che dudududu. Bastardi, è la signorile replica del trentaduenne James, ex militare dell'esercito britannico, che evidentemente ha trovato le parole per dirlo nel vocabolario appreso negli anni di caserma. «A tutti i bastardi a cui non piace ascoltare la mia musica dico: potete spegnere la radio» era infatti il simpatico commento che il cantante aveva lanciato durante la cerimonia di premiazione degli Ivor Novello Award. Non si può dire che non abbia avuto successo anche questo suo appello...

Rossella Battisti

FICTION Negli Usa cresce il successo di uno sceneggiato trasmesso dalla stessa tv di «Sex and the city» e che fa arrabbiare le frange religiose: è «Big Love», dove il menage familiare e sessuale di un marito con tre mogli e sette figli riesce piuttosto bene

di **Flaminia Lubin** / New York



«Big Love», lo sceneggiato della tv americana Hbo

La seconda serie è già in programmazione. Perché la prima iniziata da poco è stata da subito un successo di critica e via via di pubblico. La Hbo, la televisione americana via cavo di *Sex In The City*, *Sopranos* e *Six Feet Under*, torna far parlare come la più originale di tutte le emittenti. Questa volta sulla scena c'è la storia di una famiglia il cui protagonista è un marito che vive con le sue tre mogli e i loro sette figli. Il network americano definisce *Big Love*, questo il nome

MEDIASET Costanzo «pigliatutto» prende il pomeriggio di Canale 5

Gran battaglia per «Verissimo» Il Tg5 sciopera

Verissimo: a Mediaset traballa il video. I giornalisti sono in rivolta, Maurizio Costanzo maltratta l'azienda, i capi stanno sulla difensiva. In sostanza, nella casa del Biscione volano gli stracci. E tutto per colpa della bella e diabolica Paola Perego e del suo agente... ma procediamo con ordine. **Capitolo primo.** Domenica escono notizie su quella che si configura come una vera e propria rivoluzione dei palinsesti autunnali. Una rivoluzione che vedrebbe Maurizio Costanzo - peraltro fonte delle medesime notizie - prendere possesso, con un suo programma «di approfondimento giornalistico», del pomeriggio di Canale5 occupando lo spazio che finora è stato di *Verissimo*, condotto da Paola Perego. La quale, a sua volta, approderebbe al megacontenitore *Buona Domenica* in un clamoroso scambio di pedine sulla grande scacchiera della rete ammiraglia Mediaset. Peraltro, *Verissimo* non si sa che fine farà, mentre il programma sul campionato di calcio *Serie A* finirebbe a Italia 1 (a dimostrazione che l'acquisizione dei diritti tv sul pallone si è rivelata un mezzo flop).

Capitolo secondo. S'arrabbiano, ma assai assai, i giornalisti del Tg5 e di Videonews, ma si arrabbiano anche i vertici di Mediaset nei confronti di Costanzo, reo di aver troppo parlato (o forse di aver cercato lo scontro). I giornalisti annunciano, ieri, uno sciopero per giovedì. È la prima volta che scioperano contro la loro azienda. I colleghi del Tg4 già ne avevano annunciato uno, di scioperi, perché Emilio Fede ha provocatoriamente deciso di pubblicare in bacheca gli stipendi di tutti i giornalisti. È bufera.

Capitolo terzo. L'azienda è in panne. S'affretta, ieri mattina, a diffondere un comunicato dove si dice che le notizie sono uscite in maniera surrettizia, che si tratta solo di «ipotesi gradite» ma niente di più, si vedrà e bla bla. Risponde duro Costanzo, dicendo «non sono mica un visionario», che non s'è inventato nulla, che lui se ne frega dei sindacalisti del Tg5.

Capitolo quarto (ossia il flashback). Al Tg5 si sentono presi per i fondelli. Per forza: *Verissimo* era una loro testata. Ma un bel giorno si è deciso di scippargliela, di mandare via i conduttori (giornalisti del Tg5), di chiamare la bella conduttrice Paola Perego, poi di scorporare la testata dal telegiornale regalandola a Videonews con l'argomento che era «intrattenimento». Ora si dice che Costanzo, in quella fascia pomeridiana, farà «approfondimento giornalistico». Allora? Oltretutto, le notizie diffuse ieri l'altro non sono state comunicate alle rappresentanze sindacali: il cdr del Tg5 parla di «gravissime scorrettezze» e di «grave danno». Anche perché, e questo normalmente non si dice, il regista di tutta l'operazione sarebbe l'agente della Perego, Lucio Presta (nella sua scuderia ci sono, tanto per capirci, Bonolis, Benigni e svariate altre centinaia di celebrità): scavalcati i giornalisti, in imbarazzo l'azienda, il grande vecchio Costanzo sul piede di guerra. Un piccolo-grande disastro.

Roberto Brunelli

La tv dei poligami felici

dello sceneggiato in onda la domenica sera in seconda serata, come «la rappresentazione tipica di una famiglia atipica». Questa storia di poligamia è ambientata a Salt Lake City nell'Utah, lo Stato dei mormoni. Una volta questa comunità praticava di regola la poligamia che poi è stata bandita dalla legge in tutta l'America. Ma chi è riuscito a infilarsi in questo entroterra, molto nascosto e clandestino, ha potuto verificare che ci sono famiglie che ancora la praticano. Nessuno lo racconta apertamente, ma si stima che sarebbero almeno 4 mila i poligami in America. Ecco il network americano si occupa proprio di questa pratica, sicuramente lo fa in maniera televisiva, quindi in modo molto patinato e raffinato, ma si tratta sempre di ultime frontiere in fatto di serial tv.

In *Big Love* non si specifica mai che l'allegria famiglia sia mormona o meno. Non è così rilevante: la vita che vive il protagonista e le sue tre mogli cosa intriga. Piccolo pettegolezzo: lo sceneggiato è prodotto da Tom Hanks che pare nella sua vita, anche se brevemente, abbia un passato da mormone. Questa estemporanea esperienza dell'attore non ha minimamente influenzato la sceneggiatura, hanno prontamente informato dal network una volta che la notizia era stata diffusa. Bill Henrickson, il capo famiglia interpretato da Bill Paxton, un volto conosciuto nella televisione americana, è un signore sui quarant'anni che si occupa dei suoi business e di gestire la sua anomala famiglia. Vivere con tre mogli potrebbe essere il sogno di molto uomini. Ma guardando la serie ci si rende conto che la vita di un poligamo non è certo una passeggiata. Anche se le tre signore vanno di comune accordo. I problemi ci sono e come. Barbra (Jeanne Tripplehorn, protagonista del film *Sliding Doors*) è la prima moglie, bruna, bella, calma, la capo famiglia insieme al marito: tiene in mano le regole del gioco ed è forse quella che Bill ama di più, perché è una vera moglie e cioè quella addetta a risolvere i problemi familiari e non a crearli. Nicki (la bionda e famosa Cloe Sevigny) è un disastro in quanto patita dello shopping, si ritrova con ben 60 mila dollari di debiti in carte di credito e questo fa imbestialire il marito che la rifiuta per un po' di tempo. Fino a quando la mediazione di Barbra in suo favore non convince il marito a riprendersela. Infine c'è la lolita del gruppo, la giovanissima Margene (Ginnifer Goodwin l'in-

terprete di *Mona Lisa Smile*). Lei è la moglie più coinvolgente dal punto sessuale, ma è anche quella più faticosa perché sempre in cerca di rassicurazioni e attenzioni. E una volta, quando ha saputo che c'erano stati dei voti contrari al suo diventare la terza moglie, è entrata nel pallone al punto che tutti i conviventi si sono dovuti adoperare per non farla sentire esclusa.

La situazione logistica del nucleo è strutturata in questo modo: c'è una casa centrale con due ali ai lati. Nella casa padronale ci vive tutta la famiglia allargata con i relativi figli. Nelle due parti distaccate ci vanno a dormire le due seconde mogli. Il marito poligamo dorme ogni sera con una moglie diversa, a meno che queste, in totale accordo, si scambino i turni. E questo succede quando una delle mogli ha bisogno di intimità con il marito per parlare di problemi familiari o personali. Scene di sesso e amore sono presenti a ogni puntata. Così come un linguaggio esplicito e trasgressivo è usato da tutti. E questo è tipico degli sceneggiati della Hbo, è la forza di questo network. I sette figli variano ovviamente in quanto a età. I più grandi, quelli della prima mo-

glie, sono due teenagers che risentono un po' della situazione. Il loro problema non è la stranezza della vita in famiglia, è il tenerla nascosta al resto del mondo. Per loro, per esempio, è difficile avere amici in casa. Nessuno deve sapere che il padre vive con tre mogli. Insistenti è un gruppo di religiosi che ha subordinato che dagli Henrickson si vive una esistenza diversa e cercano di redimere, con scarsi risultati, le mogli. Quello che affascina di questa storia è che tutto è raccontato come se fosse la cosa più normale del mondo, una quotidianità così quotidiana che

Il racconto è patinato, una famiglia così è un po' complicata, ma si scopre che negli Usa ci sono 4 mila poligami E vivono nascosti

il nucleo non dà l'impressione di essere completamente *dysfunctional*. E *Big Love* non poteva non diventare lo sceneggiato più controverso del piccolo schermo americano. La critica ne ha cominciato a parlare prima della messa in onda, ne continua a parlare ora che è in corso e ne parlerà in attesa della seconda edizione. E questo perché ce ne sono eccome, di cose da dire. I conservatori sono risentiti visto che il discorso della poligamia è trattato con troppa tranquillità, come se fosse una pratica da perseguire e non da combattere. Gli addetti ai lavori ammirano l'originalità della storia e trovano che più si calca la mano e più lo sceneggiato potrebbe ottenere i record di successo delle serie che lo hanno preceduto. C'è chi ha scritto che la poligamia potrebbe ritornare a essere una delle forme più comuni di vita familiare e l'essere in televisione è solo un segno che la società va anche in quella direzione. Gli ascoltati all'inizio era incerti, ma dopo il can can dei media e la storia che regge e prende sempre più corpo, cominciano a salire in modo molto soddisfacente. Per questo è già in lavorazione il resto del racconto.

MUSICA & SINDACATO Timbri pop e ascendenze cinematografiche nella composizione di Piovani per i cent'anni della confederazione

La cantata della Cgil è come un film: c'è chi lavora e non buca la folla

di **Luca Del Fra** / Roma

Laura Valentina Sacco, ricercatrice, Tommaso Cacciari, precario, Anna Lepore, formatrice immigrati, Renzo Fanfani, prete operaio, Cristina Presutti, operatrice del canile, e poi Moussad Tonaud, operaio, Antonio Mondo, avvocato di strada. Cento gigantografie di volti accolgono lo spettatore all'Auditorium di Roma per la Festa dei Cent'anni della Cgil tenuta domenica scorsa: sono cento facce come Tommaso De Fazio, operaio dell'incilata Mirafiori che si fa riprendere sullo sfondo del celeberrimo quadro di Pelizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*. Sono quelli che non bucano la folla, e per cui un secolo fa è nata la Confederazione generale italiana del lavoro. Ed è stata una festa - se vogliamo - delle persone ordinarie, alla presenza di Roberto Benigni, Guglielmo Epifani,

Arnoldo Foa, Carlo Lizzani e Citto Maselli. Scelto un appuntamento musicale per celebrare il sindacato, le opzioni erano diverse: un bel pezzo della grande tradizione sinfonica, oppure un brano musicale di quel Novecento che la Cgil ha attraversato e durante il quale i suoi compositori spesso hanno guardato al mondo del lavoro e alla gente. Si è invece di commissione un brano a Nicola Piovani con testo di Vincenzo Cerami, personalità vicine alla «sinistra», ma con un'inclinazione all'intrattenimento. Il risultato è *La Cantata dei cent'anni* che si è ascoltata per la prima volta nella Sala Santa Cecilia, piena ma non strapiena, eseguita dall'ottima orchestra Roma Sinfonietta diretta dallo stesso compositore, più la voce recitante di Gigi Proietti e quattro cantanti: Raffaella Siniscalchi, Gabriella Zanchi, Pino Ingrassia e Alessandro Quarta.

«Avete tutti il posto fisso» scherza Cerami guardando il pubblico in poltrona, mentre impacciato introduce il concerto nella veste «ammortizzatore», come si definisce lui con gergo sindacale, prima di ringraziare la Provincia di Roma «che ha ridotto il nostro costo del lavoro», frase non sibillina per indicare un contributo economico all'evento.

Come ci aspetteremmo da Piovani, la musica ha forti ascendenze cinematografiche con temi ricorrenti, timbrati di pop e non si nega alla nitida didascalica sonora. Senza ossessività, il semplice linguaggio scorre non impetuoso ma aprendosi a episodi solistici - il violoncello di Luca Pincini e la chitarra elettrica di Nanni Civitenga. «Solo perché intorno a me / cantavano quei martelli...» esordisce il testo, che per ripetizioni dagli schiavi di Spartaco «sogna di volare» attraverso il mondo del lavoro: «d'uno maggio» a Chicago

1886. Di Vittorio, Charlot di *Tempi moderni*, lo sciopero, l'odore di frittelle. I cantanti si palleggiano la storia con la voce recitante, e Proietti la racconta come una fiaba, trasformandosi in nonno Gigi. «Due sono meglio di uno solo. In due è metà la fatica, se uno cade il compagno lo rialza. Guai a chi è solo»: scioglimento lineare, per una *Cantata* che non si risparmia una lieve canzonetta conclusiva - *Cantano da un secolo*, bisbatta per gli applausi del pubblico. Nessun mitologismo, poca ambizione apparente, evidente la pretesa allo stile semplice, letterario e musicale per una leggera aria familiare, della casa di quella gente in gigantografia che campeggia all'entrata. *La Cantata dei Cent'anni*, che potrebbe essere con qualche vantaggio accorciata di una decina di minuti, sarà replicata il 4 giugno a Macerata, il 2 luglio a Siracusa, poi a Matera e Bari, il 25 agosto a Ravenna, l'8 settembre a Trieste.